

Argomenti



Romano Prodi
PREMIER



Uscito da Palazzo Chigi con la moglie Flavia, risponde ai cronisti che gli chiedono se teme una crisi di governo imminente: «No, no. Sono tranquillissimo». Come Socrate prima di avvelenarsi.

Il punto di Mario Morcellini

Sono Veltroni e Fini i leader del futuro

Passate le primarie ed archiviato il dibattito sulla leadership del Pd, intorno alla figura del neoeletto segretario i consensi sembrano in crescita. Veltroni riscuote oggi un credito politico innovativo, che dipende in larga misura dalla sua capacità di capitalizzare ed amministrare la sua credibilità di uomo pubblico, trasformandola in una risorsa determinante per il presente e per il futuro del nuovo partito. Questa percezione di forza da parte degli attuali e dei potenziali elettori non è però il frutto di una contingenza o di umori congiunturali, quanto di uno stile politico e comunicativo coltivato con una certa continuità negli anni, basato su quello che negli Usa chiamano understatement. Il segretario del Pd appare sempre preciso e pacato nelle dichiarazioni ed appare a suo agio nel gestire la propria immagine pubblica in modo asciutto, quasi istituzionale. Mai sopra le righe, tiene molto a prendere le distanze da certi eccessi di comunicazione che hanno caratterizzato la cosiddetta "seconda repubblica". Gli italiani, non solo a sinistra, hanno compreso come la situazione del paese sia assai delicata, e richiede passaggi politici particolarmente difficili che rendono necessario un diverso stile di leadership, più autorevole e meno strillato. È così che l'immagine pubblica non è più solo questione d'apparenza, ma diventa sostanza politica. Veltroni appare oggi credibile e persino carismatico, capace di incarnare quella discontinuità in grado di ridare respiro alla vita politica italiana. La sua immagine è quella di un abile mediatore che sa qual è la rotta da tenere, ed è di garantire che le riforme di cui il paese ha bisogno non si arenino nuovamente sulle rivendicazioni corporative, intrappolate dalla strenua difesa di rendite di posizione, dal ricatto di partiti e partitini e dalle campagne stampa. Il Paese ha percepito che chi dovrà traghettarlo fuori di questo guado dovrà avere due caratteristiche fondamentali: una ferma chiarezza nell'articolazione delle proprie proposte politiche e inedite capacità di mediazione tra le diverse compagini ideali dell'elettorato. Non a caso, infatti, l'antagonista naturale di Veltroni - come cominciano ad attestare non pochi sondaggi - è Gianfranco Fini. Fatte le ovvie differenze, ad accostare queste due personalità è l'interpretazione dell'autorevolezza e la capacità di rischiare per cambiare.

Osservatorio

Code eterne nella Città Eterna

Luigi De Ficchy



L'immagine di ogni paese è legata al godimento del suo patrimonio artistico. Quando un turista viaggia in una città europea, si costringe a dei veri Tour de force per vedere quanto più possibile e minimizzare le perdite di tempo. Chi va a Parigi a visitare il Louvre trova di solito una fila tra i 100-200 metri all'ingresso della Piramide trasparente resa celebre dal film "Il Codice Da Vinci". La coda è dovuta al controllo operato sulle persone e sulle borse. La fila comunque non dura più di 10-15 minuti. Per fare il biglietto poi non si perde un minuto, dato che moltissimi apparecchi elettronici lo emettono previo inserimento di

monete. Si entra quindi al Louvre senza stress: si tratta di un biglietto da visita eccellente per Parigi e per i francesi. Il turista che viene a Roma non può mancare una visita ai Musei Vaticani, che sono tra i più importanti musei del mondo e ospitano capolavori ineguagliabili, che vanno dall'Epoca Egizia al tardo Rinascimento. Ma qui il biglietto da visita presentato è differente. I visitatori provenienti da ogni parte del mondo sono costretti a file che possono durare anche 2-3 ore e che si allungano per 500-600 metri dall'ingresso dei Musei in viale Vaticano fino a quasi il colonnato di San Pietro. Questo succede con il sole cocente o con il freddo intenso, con la pioggia o con il vento, su un marciapiede stretto assaliti dai venditori ambulanti. Pure estasiati dalle meraviglie michelangeloesche non credo che i visitatori si dimenticheranno

della tortura di quelle ore di attesa. È mai possibile che le autorità del Vaticano, in collaborazione con quelle italiane, non abbiano trovato il modo di ovviare all'inconveniente che dura da troppi anni? Non c'è lo spazio per costruire una piramide, ma certo la tecnologia attuale è in grado di suggerire varie soluzioni. Né credo che manchino i mezzi economici da destinare a tale fine, dato che per il Vaticano i Musei rappresentano un introito importantissimo, considerato il numero dei visitatori che nel 2006 hanno superato i 4 milioni. Trovare la soluzione migliorerà l'immagine di Roma e del Vaticano agli occhi del mondo e darà modo anche ai romani, che oggi sono scoraggiati da quella fila, a godere più spesso di un patrimonio che hanno a casa loro. ***Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, <http://luigideficchy.wordpress.com>**

Glocal

Hai visto il Ddl? Non c'ero e se c'ero dormivo

Stefano Epifani



Una vera levata di scudi ha caratterizzato i blog italiani nei giorni scorsi. Tutti contro il Disegno di Legge Levi per la riforma dell'editoria. Al centro delle polemiche l'idea di rendere obbligatoria l'iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione per qualsiasi "attività editoriale", includendovi quindi anche siti Internet e blog. La reazione dei blogger - dopo l'allarme dato dal sito

Civile.it - è stata immediata e ferma: no ad una legge liberticida. Quale sarà il finale di questa storia ce lo potrà dire solo il tempo; per il momento però sono due le considerazioni da fare. La prima: la reazione a quella che è stata impropriamente definita "internet tax" rappresenta un interessante esempio di coinvolgimento dei cittadini alla vita democratica reso possibile dalle tecnologie. Senza la protesta dei blogger il Ddl sarebbe probabilmente passato totalmente inosservato. La seconda: le reazioni scomposte del nostro Governo. Gentiloni che ammette candida-

mente di aver firmato il Ddl senza averlo letto con attenzione, Pecoraro Scario che si discolpa dicendo che non era presente al Consiglio dei Ministri nel quale è stato discusso. Di Pietro che dice che non ne sapeva nulla perché non è stato proprio discusso. E tutti, naturalmente, che si dissociano da tutti prendendosi con tutti. Il tutto con riferimento ad una proposta che - se fosse passata nei termini paventati - sarebbe stata democraticamente folle e tecnicamente pressoché inapplicabile. ***Docente di Comunicazione Interattiva presso l'Università La Sapienza, blog.stefanoepifani.it.**